

NON TOCCANO mai le grandi fortune: ci vorrebbe su queste una cedolare secca. Altrimenti pagheranno i soliti fessi (Gianni)

NIENTE DISFATTISMI: esiste un elettorato potenziale da riaggregare intorno al partito. Diamoci tutti da fare (Sauro)

ANCHE SE a volte non siamo d'accordo su tutto, il segretario Bersani non si discute: andiamo avanti così (Ivan)

DA INSEGNANTE dico "grazie Bersani": finalmente qualcuno le canta alla Gelmini che sta rovinando la scuola (Marina)

sto da Umberto. L'antico "che fare". Dovendo sintetizzare la vedo in questo modo. Noi non possiamo più utilizzare parole usurate. Ad esempio, cosa significa ripetere come un mantra "fuori i partiti dalla Rai?". Giunti dove siamo dovrebbe significare sottrarre la più grande azienda culturale del Paese al controllo diretto e indiretto della politica. Credo voglia dire uscire dal Consiglio d'amministrazione in carica e superare una volta per tutte la Commissione parlamentare di Vigilanza in una logica dove la natura pubblica del servizio si possa affermare di più e meglio attra-

La sfida

Un partito nuovo non può limitarsi al fare: deve saper innovare

verso una *governance* diversa. E ancora, Umberto parla di sanità e ricerca, formazione e cultura. Tradotto, come archiviare la pratica che accumula incarichi? E come stoppare il meccanismo di nomine che eludono i meriti? Ecco, qui forse l'Europa qualche aiuto ce lo può offrire. Nel senso dell'esempio. Allora, come fanno in Francia? O in Germania o dalle parti del Tamigi? Sulla cumulabilità degli stipendi basta davvero poco a capire che siamo fuori partita. Per l'altro aspetto, in alcuni casi vige la regola delle commissioni di valutazione, espressione a loro volta delle corporazioni di riferimento. Insomma, sono i rappresentanti delle categorie a filtrare le nomine. Si può obiettare che anche tale sistema non garantisce granché. Da noi le cattedre universitarie vengono assegnate con concorsi dove le commissioni sono composte da docenti, e però la cosa non solo non impedisce ma alimenta il signoraggio delle baronie. E allora? Allora forse dovremmo aggredire il toro per le corna e introdurre criteri di valutazione assai più stringenti anche sulla qualità del servizio prestato da coloro che vanno a comporre quelle commissioni.

Ma infine - e veniamo al punto - o c'è una rottura di modi, procedure e cultura che investe come un uragano la società e la politica oppure il rischio è di veder rientrare dalla finestra ciò che faremo uscire con fatica dalla porta. Perché il nodo sono parti-

ti ridotti spesso a macchine elettorali o di potere, ma dietro quelle sigle c'è una coscienza civile talvolta asservita al vassallaggio di turno e che finisce col tarpare le ali anche a chi vorrebbe contare sulle sole sue forze. Non è forse questa la pellicola indecente che ci scorre sotto agli occhi? La fonte della corruzione, nella solita vecchia miscela con le propaggini della politica, è nel vertice di società e imprese private e di amministratori o direttori di servizi pubblici che magari non hanno mai avuto una tessera di partito in tasca, ma che sul conubio tra politica e affari hanno fondato degli imperi finanziari oltre che reti di ricatto. E allora si giunge per forza alla seconda ragione e al tema che Umberto chiama della "necessità tragica del pensiero". Voglio dire che tutto questo parlare arranca se non superiamo l'idea di una politica ridotta a sfida tra programmi e orfana di un respiro strategico, e persino storico. Se la nozione del cambiamento, della rottura, si limita entro i confini della concretezza, del primato del fare, noi perderemo di vista la frontiera dell'innovazione culturale, del conflitto delle coscienze e finiremo col sacrificare l'impegno pubblico e le sue coerenze all'orizzonte del go-

Il potere

Anche noi a volte abbiamo fatto maturare in casa la malapianta

La politica

Bersani ha fatto bene a mettere in campo proposte rigorose

verno. Quel governo conta, e dio solo sa quanto in un Paese segnato da una crisi sociale che oggi morde, ma la battaglia per il civismo, per un'etica pubblica rinnovata e risanata, quella è materia che non si assorbe in una o più campagne elettorali e in uno o più documenti di intenti. Quella è l'anima di un progetto politico e mai come oggi può essere l'anima di un partito nuovo. Esattamente ciò che abbiamo iniziato a fare nel Pd con l'assemblea di venerdì e sabato scorsi. Ecco, questa forse è un'idea che piacerebbe anche a Contarello e a parecchi come lui. ❖

Il maggioritario e quella trappola nascosta a Nord

Con ogni tipo di sistema maggioritario Berlusconi e Bossi sono oggi in grado di trasformare la maggioranza relativa in maggioranza assoluta. E conquistare tutto il settentrione

L'intervento / 2

CESARE SALVI

PORTAVOCE FEDERAZIONE DELLA SINISTRA

Alcune osservazioni dall'esterno a proposito della riforma elettorale di cui sta discutendo il Pd. Leggo che si parla di ritorno al sistema con i collegi uninominali maggioritari.

Prima osservazione. Con (ogni) sistema maggioritario Berlusconi e Bossi sono in grado di trasformare la maggioranza relativa di cui oggi dispongono in maggioranza assoluta (che nel Paese non hanno). Basta fare quattro conti. Sulla base delle regionali, con il sistema tedesco, Berlusconi e Bossi avrebbero circa il 45% dei seggi. In Parlamento entrerebbero i cinque partiti di oggi, che diventerebbero sei se le due liste di sinistra si unissero. Obiezione: ma così i governi non li scelgono i cittadini. Risposta: la storia della Germania dimostra il contrario, ma soprattutto: nessun sistema maggioritario, tranne il *porcellum*, garantisce al partito o alla coalizione che arriva primo la maggioranza assoluta in Parlamento. Per la conferma, si vedano i recenti risultati inglesi.

Seconda osservazione. Restiamo in Gran Bretagna e dintorni. Può accadere, con il maggioritario uninominale, che chi prende più voti abbia meno seggi del secondo partito, a causa della distribuzione diseguale dei consensi nei collegi. In quel Paese è successo due volte nel dopoguerra. Clamorose furono le elezioni del 1950: il governo la-

burista uscente vinse nei voti, ma i conservatori ebbero più seggi e tornò al governo Churchill. I compassati britannici non si turbano. Non so se lo stesso atteggiamento compassato ci sarebbe in Italia, e, comunque, non è un sistema giusto.

Terza osservazione. Attenti, amici del Pd, con i dati del 2008 e delle elezioni successive il vostro partito, da solo ma anche in alleanza, non avrebbe quasi nessun parlamentare eletto al Nord, se si votasse con il maggioritario uninominale. La necessità di consentire ai cittadini di scegliere i pro-

La lezione inglese
Col maggioritario uninominale più voti non vuol dire più seggi

pri rappresentanti è fondamentale, e a questo fine il collegio uninominale è una buona soluzione, meglio delle preferenze. Ma, quarta osservazione, collegio uninominale non vuol dire affatto necessariamente sistema all'inglese. La vecchia legge del Senato era uninominale proporzionale. L'attuale legge per le provincie è uninominale proporzionale corretta con il premio di maggioranza. In Germania metà dei parlamentari sono eletti con l'uninominale maggioritario, l'altra metà su liste bloccate molto corte.

Spero in ogni caso che su un tema così rilevante ci sia la disponibilità del Pd a ragionare con tutte le forze dell'opposizione, interne ed esterne al Parlamento. ❖